http://dx.doi.org/10.18778/8142-760-9.09

Katarzyna Muszyńska

LA RISCOPERTA DELL'IDEALISMO FILOSOFICO DI BENEDETTO CROCE TRAMITE LA TRADUZIONE DEL SAGGIO "PERCHÉ NON POSSIAMO NON DIRCI «CRISTIANI»"

Rediscovering Benedetto Croce's philosophical idealism throughout the translation of 'Perché non possiamo non dirci «cristiani»'

Abstract
The present analysis focuses on the modern methodology of translating several philosophical treatises by a famous Italian thinker of the 20th century, Benedetto Croce, into Polish. The author of the article presented the self-translation of selected extracts of the well-known essay *Perché non possiamo non dirci «cristiani»* released in 1942. The philosopher affirms in this text that Christianity was the biggest revolution of the soul in the human history and that is why we cannot reject its impact on the individuals, on the politics and on the morality. The poetic and cultural allusions and the archaism of the language made the essay an interesting example of a philosophical work which at the same time can preserve its universalism and become a reflection of the linguistic and cultural transformations of the 20th century.
Key words: Benedetto Croce, philosophy and religion, idealism, history of philosophy, translation of philosophy
Parole chiave: Benedetto Croce, filosofia e religione, idealismo, storia della filosofia, traduzione della filosofia
Słowa kluczowe: Benedetto Croce, filozofia a religia, idealizm, historia filozofii, tłumaczenie filozofii

Esistono varie ragioni per tradurre un brano filosofico: il libero scambio delle idee, lo studio antropologico della lingua e la sua cultura, le analisi di comparabilità che sono sempre rilevanti nella scienza di traduzione. Il dilemma sta nel trovare un testo che è realmente di gran valore e che è in grado di dare una nuova prospettiva su una certa disciplina accademica. Nella traduzione dei saggi filosofici ci possono aiutare le traduzioni eseguite da altri traduttori che operano nello stesso ambito linguistico e traducono lo stesso filosofo. È possibile che esista un linguaggio

filosofico della traduzione che è già diventato un linguaggio ufficiale del proprio filosofo nella lingua di arrivo. In tal caso, si possono imitare le soluzioni degli altri[1].

Una volta decisami a tradurre in polacco i saggi di un filosofo italiano celebre, Benedetto Croce, non sapevo quanto difficile fosse la traduzione di tale teoreta. Il suo ragionamento è basato soprattutto sul pensiero tedesco idealistico di Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770–1831)[2]. Benedetto Croce (1866–1952), pensatore e traduttore, fu ispirato da una delle più importanti correnti filosofiche del XIX secolo. Nato nell'Ottocento, egli basò la propria scuola del pensiero sui raggiungimenti del secolo precedente. In un certo modo, è un epigono dei filosofi dell'800. Il pensatore napoletano non è tanto riconosciuto nella filosofia polacca, ma è uno dei più importanti personaggi della vita intellettuale dell'Italia fra le due guerre. La ragione per cui conoscere meglio quel filosofo sarebbe cruciale è la mancanza della rappresentazione degli intellettuali antifascisti italiani alle facoltà filosofiche polacche. Però, nello stesso tempo Croce è un personaggio rilevante per gli studi della traduzione e per la linguistica. Lo studioso italiano scrisse tanti saggi sui temi collegate alla poesia, la critica dell'arte e sulla teoria della traduzione e la filosofia della lingua[3]. In Italia è un filosofo di cui si tratta sempre quando si discute dello svolgimento della scienza della traduzione italiana[4]. Essendo filosofo (un creatore del pensiero) e traduttore (il suo trasmettitore), ha un'occasione straordinaria di contemplare la teoria della traduzione, di usare le idee già presentate dagli altri filosofi europei, incontrandole per la prima volta in originale.

Nel 1942 Croce scrive il suo trattato celebre *Perché non possiamo non dirci «cristiani»* e lo pubblica sulla rivista da egli "La Critica"[5]. Il trattato rimane una delle più importanti sintesi del pensiero crociano. La situazione politica

---

[1] D. Komel, *Il linguaggio della filosofia fra traduzione e tradizione. La traduzione filosofica di Heidegger e l'esperienza storico-filosofica della propria lingua*, trad. J. Bednarich, "Magazzino di filosofia" 2000, n. 2, p. 151: "Non è sufficiente tradurre ET, è necessario creare una traduzione di ET e incamminarsi verso il linguaggio dell'essere, che non ci appartiene ancora, come noi non gli apparteniamo".

[2] *Enciclopedia storica*, a cura di M. L. Salvadori, F. Tuccari, Zanichelli, Bologna 2005, p. 786.

[3] Cfr. B. Croce, *L'intuizione pura e il carattere lirico dell'arte*, "La Critica" 1908, v. 6, p. 321–340.

[4] G. Giudice, *Benedetto Croce*, Luisè, Rimini 1994, p. 36.

[5] P. Bonetti, *Introduzione a Croce*, Editori Laterza, Roma–Bari 1984, p. 195–200. Il trattato apparì per la prima volta nel 1942 sulla rivista "La Critica", fondata da Croce. Nel 1945 fu pubblicato dalla casa editrice Laterza nei *Discorsi di varia filosofia*. Il saggio di Croce è contenuto anche in un volume pubblicato dall'Adelphi nel 1993 intitolato *La mia filosofia*.

in Italia e in Europa sta nello stato dei continui cambiamenti. Non solo la filosofia ma semplicemente lo scopo quotidiano di vivere è nella crisi causata dagli orrori della seconda guerra mondiale. In quel tempo dei dubbi opprimenti, Croce, già anziano, scrive un trattato sulla storia dell'idea o sull'idealismo storico che indica una via per le generazioni successive degli italiani (oppure degli europei?). Scrive anche un trattato che riassume l'itinerario filosofico del suo pensiero. Il saggio è intrigante sia dal punto di vista della filosofia e della storia, sia dal punto di vista della linguistica. Rispetto a trattati più antichi del pensatore napoletano, il *Perché…* sembra più armonioso e chiaro. La filosofia e il linguaggio usato per descriverla corrispondono in un modo straordinario. La filosofia è idealistica, mentre il linguaggio usa dei concetti idealistici per esprimerla certamente.

Gli argomenti che tratta il filosofo in quel saggio si possono raggruppare in quattro categorie tematiche di base:

1) il cristianesimo come una rivoluzione (la più grande rivoluzione nel mondo, l'unica, diversa da tutte le altre – nello stesso tempo tutte le altre rivoluzioni si basano sulla rivoluzione cristiana);

2) l'itinerario storico dello svolgimento del cristianesimo (gli inizi e le crisi, i cambiamenti collegati alla riforma protestante, il ruolo delle diverse epoche, dall'Antichità, tramite il Medioevo, fino al Rinascimento);

3) il cristianesimo come un'immagine riflessa di qualcosa di più di umano senza concessione di credenza in Dio. Quel qualcosa di più per Croce sia l'immaginazione poetica, artistica, la teoria dell'estetica;

4) la Chiesa cattolica come una forza autocombattente, basata sulle opposizioni che la tiene in vita e che rinasce continuamente. Il destino storico dell'eterna continuazione e modificazione che non rompe mai il suo collegamento con il pensiero cristiano come pensiero dei geni e dei santi.

L'argomento finale è strettamente connesso al titolo del saggio: Croce non impone che dobbiamo essere cattolici o luterani, che dobbiamo credere o non credere in Dio. La questione generale è la confessione finale che il pensiero filosofico e la quotidianità degli europei è basata sul cristianesimo che è una corrente anche filosofica, in cui non ci mancano delle crisi e che non è ideale ma che costruì il mondo europeo e soprattutto la moralità europea. Nel tempo della guerra, indotta fra gli altri dalle ideologie, quella constatazione fu una boccata di aria fresca. Può darsi che si tratta di un pezzo della speranza, che è una delle più importanti concezioni proprio del cristianesimo.

La filosofia nel linguaggio del pensatore napoletano è in gran parte circondata dalle metafore poetiche[6] e il linguaggio stesso è complesso oppure,

---

[6] B. Croce, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, Centro Pannunzio, Torino 2008, p. 18, 22–23: "Una nuova azione, un nuovo concetto, una nuova creazione

a volte anche difficile da comprendere. Le frasi sembrano di non avere fine, riempite con i pensieri nuovi e improvvisi, spesso attraversate da punto e virgola. Durante il lavoro traduttivo, questa maniera quasi barocca potrebbe confondere "unico vero lettore", come chiamò i traduttori Italo Calvino[7]. Nello stesso tempo esattamente questo stile infiocchettato è un segno distintivo di Croce[8].

Si deve mettere l'accento sul pensiero filosofico che inspira Croce – l'idealismo del tipo hegeliano, il filosofo che viene menzionato da Croce tante volte anche nel testo del *Perché…* Secondo *Enciclopedia Storica* a cura di Massimo L. Salvadori:

> Sotto il profilo teoretico e metodologico, Hegel – che rappresenta il compimento e il culmine della filosofia classica idealistica tedesca – legò il suo nome all'innovativa e rivoluzionaria concezione della dialettica, fondata sull'andamento di contrasto e superamento triadico tra tesi, antitesi e sintesi, e determinante lo svolgimento dell'intero processo contraddittorio e sintetico della realtà dell'Idea. Partendo dal piano dell'astratta razionalità, l'idea si realizza successivamente nella natura e infine giunge alla coscienza di sé nello spirito[9].

Inoltre, la parola «idea» stessa, una delle parole-chiave della filosofia crociana è: "Rappresentazione intellettuale dell'essenza di una determinata realtà, astratta da ogni aspetto contingente e particolare. Secondo Platone, forma essenziale, modello intelligibile ed eterno delle cose, situato nella realtà soprasensibile"[10].

---

di poesia non è e non deve essere concepita, secondo che si configura nell'astrazione e nella congiunta immaginazone, come un qualcosa di oggettivamente concluso e circoscritto, ma come una forza che si apre la via tra le altre forze, e talora s'incaglia, tal'altra si smarrisce, tal'altra ancora avanza lenta e faticosa o perfino si lascia qua e là soverchiare dalle altre forze che non può attualmente vincere del tutto e a sé assoggettare e in sé risolvere, e nelle sconfitte si ritempra e dalle sconfitte si rialza pugnace", "[…] il fatto non è mai arido fatto, colpito di sterilità, ma è sempre in gestazione, è sempre per adoperare un motto del Leibniz, *gross de l'avenir*", "chiedere che l'insegnamento da loro fornito fosse non solo una fonte di acqua zampillante da attingervi in eterno, o simile alla vite i cui palmiti portano frutti, ma incessante opera, viva e plastica, a dominare il corso della storia e a soddisfare le nuove esigenze e le nuove domande che essi non sentirono e non si proposero e che si sarebbero generate di poi dal seno dalla realtà".

[7] E. Corrente, *Il traduttore: traditore o unico vero lettore? La costruzione del soggetto-traduttore e analisi stilistica dei saggi sulla traduzione di Italo Calvino*, Università degli studi di Torino, Torino 2016.

[8] R. Raggiunti, *Il problema del linguaggio nella filosofia di Benedetto Croce*, Cadmo, Firenze 1997, p. 47.

[9] *Enciclopedia storica…*, p. 786.

[10] *Grande Dizionario Italiano Hoepli*, di A. Gabrielli, a cura di M. Pivetti, G. Gabrielli, Editore Ulrico Hoepli, Milano 2011, p. 1043.

La parole «idea» è derivata dal greco *ἰδεῖν* cioè «vedere», poi presa dal latino nelle forma del sostantivo «idea»[11]. Ci sono tante interpretazioni di questa espressione a causa dell'uso storico vario e anche a causa della straordinaria vaghezza che essa rappresenta. L'autore del trattato ne fa uso in varie forme e sensi (cfr. tab. 1). Richiama l'attenzione anche sulla storia dell'idea, l'altro concetto principale per il saggio (cfr. tab. 2):

> Gli è che, sebbene tutta la storia passata confluisca in noi e della storia tutta noi siamo figli, l'etica e la religione antiche furono superale e risolute nell'idea cristiana della coscienza e dell'ispirazione morale, e della nuova idea del Dio nel quale siamo, viviamo e ci moviamo […]"[12].

Secondo *Enciclopedia Storica*, la storia delle idee è definita come:

> un modo specifico di studiare le visioni del mondo e le teorie formulate nel corso della storia umana. Nella discussione recente si utilizza anche „storia intellettuale". […] Secondo Lovejoy attraverso la storia delle idee si può seguire in molte discipline diverse, dalla storia della filosofia, della scienza e della letteratura all'arte e alla sociologia, l'evolversi di una 'unità-idea', vale a dire sia pensieri dell'esperienza comune più o meno elaborati sia teoremi e ipotesi complesse[13].

Croce basa il suo approccio verso il cristianesimo sulla scuola idealistica europea ma menziona i filosofi che si trovano al di fuori di essa, come, per esempio Giambattista Vico[14] (1668–1744) che fu un filosofo interessato, come Croce, alla storia delle idee, alla linguistica e alla critica dell'arte. Nei suoi saggi sul linguaggio e sulla poesia, vede questi atti dell'attività mentale come "espressione diretta dell'anima umana"[15].

C'è anche un frammento del *Perché…* che mostra un forte legame di Croce e il marxismo. Questo rapporto non sembra una connessione dominante ma conoscendo la biografia del filosofo napoletano, si può immaginare anche in quale modo fu influenzato da uno degli più importanti pensieri ideologici

---

[11] *Ibidem*.

[12] B. Croce, *Perché…*, p. 26.

[13] *Enciclopedia storica…*, p. 804.

[14] *Ibidem*, p. 1658–1659: "Il rifiuto del materialismo portò Vico all'identificazione di storia e filosofia. La storia può essere compresa come identità di vero e fatto (verum ipsum factum), di filosofia e filologia, testimonianza di una eterna ragione dell'uomo. La storia così intesa è quindi la scienza nuova. La cultura umana è compresa da Vico come il passaggio dell'umanità attraverso l'età degli dei, a struttura patriarcale, degli eroi, organizzata secondo il modello di una società aristocratica, e degli uomini, nella quale si elaborano scienza e filosofia, si realizzano le istituzioni civili e si afferma la legge come condizione della convivenza".

[15] *Ibidem*.

del XIX e XX secolo. Tanti filosofi europei furono affascinati dal marxismo, non avendo visto il suo carattere utopistico (cfr. tab. 3). L'espressione "senza distinzione di genti e di classi" richiama l'estetica linguistica marxista, però subito dopo lo studioso napoletano scrive "di liberi e schiavi" che è un concetto che proviene dal linguaggio biblico[16]. In questo modo si può notare che il pensiero di Croce alla fine del suo percorso intellettuale è un approccio mentale vago, che i suoi pareri sono influenzati dalle ideologie a dalle filosofie varie, il ciò crea una raccolta delle opinioni individuali ed eccezionali, caratteristici per quel pensatore.

È interessante che in tutto il testo Croce non scrive che crede, però presenta l'importanza della fede dal punto di vista filosofico, non dal punto di vista di un devoto. In altre parole, Croce presenta le ipotesi che potremmo chiamare ideologiche[17] del cristianesimo ma non dice direttamente che lui crede in Dio (cristiano). Questa mancanza della fede soprannaturale è visibile anche in tanti frammenti del testo (cfr. tab. 4).

In tale contesto alla filosofia crociana manca la metafisica caratteristica per il cristianesimo che indica un approccio realistico del filosofo. Il pensatore napoletano vede la «rivoluzione cristiana», come la denomina tante volte, come un gran cambiamento che sarebbe dovuto succedere. Qualcosa che proviene dalla struttura della mente di una persona umana, quasi come qualcosa pianificato dalla nostra natura biologica, ovvero "un processo lungo"[18], usando l'espressione associata alle scienze biologiche. Croce considera allora questo gran cambiamento come una parte dell'evoluzione, un altro concetto importante per la scienza e la filosofia dell'Ottocento, di quale, come avevo menzionato prima, il filosofo napoletano sembra un epigone.

Con l'uso della parola «rivoluzione» nel testo del *Perché…* Croce indica anche un altro collegamento – alla filosofia che creò il movimento rivoluzionario di Francia[19]. Questa espressione sembra di non avere tanto da fare con il

---

[16] B. Croce, *Perché…*, p. 17.

[17] *Enciclopedia storica…*, p. 804: "Il termine ideologie fu creato all'indomani della Rivoluzione francese da Destutt de Tracy per indicare la scienza delle idee, il cui fine doveva essere quello di allargare il campo della conoscenza per metterla al servizio del progresso umano".

[18] B. Croce, *Perché…*, p. 16.

[19] *Enciclopedia storica…*, p. 1351: "Il termine rivoluzione deriva dal lessico astronomico-scientifico. Nell'età moderna e contemporanea la rivoluzione indica un rivolgimento radicale e strutturale, rapido (anche se non improvviso) e lento, di un regime politico e-o di un assetto socioeconomico epocale. La rivoluzione non è mai un fatto isolato (come una rivolto o un colpo di stato), anche se emblematizzato a posteriori in eventi spettacolari e unici, ma un complesso di avvenimenti. […] Della rivoluzione si possono dare diversi modelli: accanto alla rivoluzione politica vi è quella sociale,

cristianesimo ma l'autore vede in essa la chiave per capire l'influenza cristiana sul mondo europeo. Il cristianesimo viene chiamato "la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta"[20] (tabella 5).

La definizione della rivoluzione in questo brano di Croce non è soltanto il gran cambiamento, un fatto rapido, forse non ponderato e irresponsabile. La rivoluzione per il filosofo napoletano succede anche nella scienza e nella cultura. E il cristianesimo è la più grande di tutte le altre rivoluzioni perché cambiò l'approccio mentale della gente, nello stesso tempo cambiando tutte le regole a cui furono abituati. Quell'approccio mentale è allora collegato alla libertà e la schiavitù e un totalmente nuovo modo del pensiero che prima del cristianesimo non fosse immaginabile.

Uno degli scopi primari della traduzione è l'introduzione di un pensiero straniero a una destinata cultura che aiuta a condurre uno scambio intellettuale[21]. Per essere in grado di mostrare il pensiero straniero e di tradurlo abbastanza adeguatamente per non creare i fraintendimenti, bisognerebbe avere una conoscenza profonda dell'autore di un testo tradotto, delle condizioni storici e sociali e le generali tendenze di una data lingua. Tramite la traduzione nuova del Croce possiamo riscoprire l'idealismo[22], ci possiamo collegare al passato vivente.

La seconda guerra mondiale, la dittatura fascista, prima dell'inizio della Resistenza Italiana è un momento critico della storia dell'Italia del Novecento. Esattamente in quel tempo Croce scrive il suo trattato – durante il collasso dei valori, la grande insicurezza, il filosofo dimostra la via dell'ammirazione per il mondo antico. Il mondo che in quel momento sta nello stato della degradazione, che sembra perduto, le regole di cui furono insufficienti per lo spirito umano[23]. L'universalità dei pareri che lo studioso napoletano dimostra nel trattato è compresa nel tema stesso – siamo i discendenti dei cristiani, la nostra visione del mondo è saldamente collegata alla visione del mondo dei nostri antenati ed esattamente il mondo antico creò la nostra contemporaneità. Nondimeno, il mondo cristiano fallì e l'Europa universale non esiste più, la filosofia del mondo occidentale, la filosofia della quotidianità, sottolinea B. Croce, ha i suoi radici nel pensiero cristiano.

---

l'economica, la nazionale. La rivoluzione può esser intesa anche più latamente, e in senso ideale, come rivoluzione scientifico-tecnologica, culturale, religiosa, morale, ecc.".

[20] B. Croce, *Perché…*, p. 15.

[21] F. Laurenti, *Tradurre. Storie, teorie, pratiche dall'antichità al XIX secolo*, Armando Editore, Roma 2015, p. 9.

[22] P. Bonetti, *Introduzione a Croce*, p. 14–18.

[23] G. Ferroni, A. Cortellessa, I. Pantani, S. Tatti, *Storia e testi della letteratura italiana. Guerre e fascismo (1915–1945)*, Mondadori Università, Milano 2004, p. 3–15.

APPENDICE

Tabella 1

IT	PL
Si suol opporre, con sentimento di diffidenza e con parola di critica rampogna, che a questo modo si «idealizzano» le dottrine e i fatti, e non li si rispetta nella loro integra realtà; ma quell'«idealizzarli» (che non chiude già gli occhi agli elementi estranei e agli incidenti, e punto non li nega) non è altro, come abbiamo detto, se non «l'intelligenza», che li intende.	Zwykło się sprzeciwiać, w poczuciu nieufności i przez słowo polemiki, że w ten sposób dokonuje się „idealizacji" doktryn i faktów, i nie odnosi się do nich z szacunkiem jako do całości; jednakże ta ich „idealizacja" (która nie zamyka oczu na obce elementy i wypadki i im nie zaprzecza) to nic innego, jak już wspomnieliśmy, jak „intelekt", który ją rozumie.

B. Croce, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, Centro Pannunzio, Torino 2008, p. 19.

Tabella 2

IT	PL
Gli è che, sebbene tutta la storia passata confluisca in noi e della storia tutta noi siamo figli, l'etica e la religione antiche furono superale e risolute nell'idea cristiana della coscienza e dell'ispirazione morale, e della nuova idea del Dio nel quale siamo, viviamo e ci moviamo […].	Pomimo że cała dawna historia wpływa na nas i my jesteśmy dziećmi całej historii, etyka i religie starożytne zostały rozwinięte i zdeterminowane przez chrześcijańską ideę wiedzy i inspirację moralną i poprzez nową ideę Boga, w którym trwamy, żyjemy i poruszamy się […].

B. Croce, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, Centro Pannunzio, Torino 2008, p. 26.

Tabella 3

IT	PL
E il suo affetto fu di amore, amore verso tutti gli uomini, senza distinzione di genti e di classi, di liberi e schiavi, verso tutte le creature, verso il mondo, che è opera di Dio […].	A jej przywiązanie pochodziło z miłości, miłości do każdego człowieka, bez podziału na narody i klasy, na ludzi wolnych i niewolników, do całego stworzenia, do świata, który jest dziełem Boga […].

B. Croce, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, Centro Pannunzio, Torino 2008, p. 17.

Tabella 4

IT	PL
E nondimeno codesto non fu un miracolo che irruppe nel corso della storia e vi si inserì come forza trascendente e straniera.	Niemniej nie było cudem, że chrześcijaństwo wpadło w bieg historii i zagnieździło się w niej jako siła transcendentna i obca.

B. Croce, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, Centro Pannunzio, Torino 2008, p. 16.

Tabella 5

IT	PL
Il cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta: così grande, così comprensiva e profonda, così feconda di conseguenze, così inaspettata e irresistibile nel suo attuarsi, che non meraviglia che sia apparso o possa ancora apparire un miracolo, una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle cose umane, che da lui hanno ricevuto legge e indirizzo affatto nuovo.	Chrześcijaństwo było największą rewolucją, jakiej kiedykolwiek dokonała ludzkość: tak wielką, tak uniwersalną i głęboką, tak płodną w następstwa, tak nieoczekiwaną i fascynującą w swojej realizacji, iż nie dziwi, że musiała się ona pojawić i może nadal wydawać się cudem, objawieniem z wysokości, zasadą ustanowioną przez Boga dla rzeczy ludzkich, które dzięki Niemu otrzymały nowe prawo i całkowicie nowy kierunek.
Tutte le altre rivoluzioni, tutte le maggiori scoperte che segnano epoche nelle storia umana, non sostengono il suo confronto, parendo rispetto a lei particolari e limitate.	Wszystkie inne rewolucje, wszystkie wielkie odkrycia, które wyznaczają epoki w historii ludzkości – poślednie i ograniczone, nie wytrzymują porównania, uznając prym chrześcijaństwa.

B. Croce, *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, Centro Pannunzio, Torino 2008, p. 15.

Bibliografia

Bonetti P., *Introduzione a Croce*, Editori Laterza, Roma–Bari 1984.

Corrente E., *Il traduttore: traditore o unico vero lettore? La costruzione del soggetto-traduttore e analisi stilistica dei saggi sulla traduzione di Italo Calvino*, Università degli studi di Torino, Torino 2016.

Croce B., *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Laterza, Bari 1904.

Croce B., *Indivisibilità dell'espressioni in modi o gradi e critica della retorica*, [in:] *La teoria della traduzione nella storia*, a cura di S. Nergaard, Bompiani, Milano 1993.

Croce B., *L'intuizione pura e il carattere lirico dell'arte*, "La Critica" 1908, v. 6, p. 321–340.

Croce B., *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, Centro Pannunzio, Torino 2008.
Enciclopedia storica, a cura di M. L. Salvadori, F. Tuccari, Zanichelli, Bologna 2005.
Ferroni G., Cortellessa A., Pantani I., Tatti S., *Storia e testi della letteratura italiana. Guerre e fascismo (1915–1945)*, Mondadori Università, Milano 2004.
Giordano G., *La denuncia di un tradimento: il «Manifesto degli intellettuali antifascisti»*, "Il Pensiero Italiano. Rivista di studi filosofici" 2017, v. 1, n. 1, p. 37–50.
Giudice G., *Benedetto Croce*, Luisè, Rimini 1994.
Grande Dizionario Italiano Hoepli, di A. Gabrielli, a cura di M. Pivetti, G. Gabrielli, Ulrico Hoepli editore, Milano 2011.
Komel D., *Il linguaggio della filosofia fra traduzione e tradizione. La traduzione filosofica di Heidegger e l'esperienza storico-filosofica della propria lingua*, trad. J. Bednarich, "Magazzino di filosofia" 2000, n. 2, p. 140–151.
Laurenti F., *Tradurre. Storie, teorie, pratiche dall'antichità al XIX secolo*, Armando Editore, Roma 2015.
Raggiunti R., *Il problema del linguaggio nella filosofia di Benedetto Croce*, Cadmo, Firenze 1997, p. 47.
Wright E. O., *Approaches to Class Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.